



LIBRI

Il posto degli insicuri

La scrittrice americana CATHERINE LACEY immagina un mondo in cui si cerca di risolvere il problema della fine dell'amore

di LAURA PEZZINO

Si intitola *Le risposte*, il secondo romanzo di Catherine Lacey, ma è pieno di domande. «Qual era l'assetto, quali erano le regole del mondo, di un corpo? E perché aspettavo ancora delle risposte pur sapendo che non sarebbero arrivate?»: a parlare è Mary, la protagonista di questa storia ambientata in una New York non-luogo dei giorni nostri. Tutto inizia quando il suo corpo comincia a parlare o, meglio, a urlare: prima la schiena, poi la testa, uno sfogo cutaneo,

strani bozzi, zero sonno. Le prova tutte, ma l'ultima spiaggia sembra essere il PAKING (Pneuma Adaptive Kinesthesia), praticato dall'enigmatico Ed a botte di oltre duecento dollari a seduta.

Mary, che ha un passato tra *La casa nella prateria* e *Unbreakable Kimmy Schmidt* dal quale si è (quasi) tirata fuori, deve cercarsi un secondo lavoro e si fa tirare dentro all'«Esperimento Fidanzata». Qui la storia, che già seguiva due filoni (psicosomatico e rifiuto delle origini), si triforca: Lacey si



LA CURA

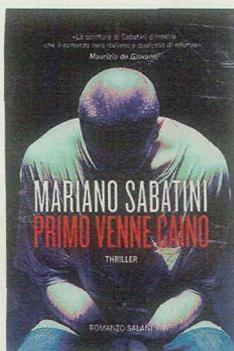
L'americana Catherine Lacey, 32 anni, autrice delle *Risposte* (Sur, pagg. 332, € 17,50, trad. T. Ciuffoletti; dall'8 febbraio).

immagina, provocatoriamente, una fantomatica associazione, guidata da un certo Kurt, che vuole risolvere il problema, tautologico, del perché le relazioni finiscono. Per farlo, utilizza un sistema di «biotecnologia indossabile» da alcune fidanzate-figuranti, ognuna svolgente una determinata funzione amorosa (sentimentale, materna, arrabbiata).

La trama, bizzarra e a tratti allucinata, porta da qualche parte, ma il punto forte del romanzo sta nell'analisi che fa di quello stato di limbo sentimentale in cui si trova oggi una certa generazione di trentaquarantenni, bloccati tra i prodotti della digestione della liberazione sessuale e la mancanza di punti di appiglio esistenziali. Alle religioni dei padri, si sostituiscono rimedi olistici e performance tecnologico-digitali (leggi Tinder & Co.) che lasciano, in ogni caso, un sapore acre.

Nelle *Risposte*, il tentativo di dissipare il costante stato di incertezza dei protagonisti assume un aspetto normativo (si propongono «regole», «manuali», «manifesti») destinato a fallire.

Nel romanzo precedente, *Nessuno scappare davvero* (2015), la protagonista mollava tutto e se ne andava in Nuova Zelanda, per poi scoprire che «anche se fossi rimasta lì per il resto della mia vita, per sempre dispersa, io non sarei mai potuta scomparire da me stessa, non avrei mai potuto cancellare la mia vera cronologia». E, forse, il seme di una risposta si trova proprio qui, nell'accettare l'incertezza come una chiave di felicità. Che altro non è che la «capacità negativa» di cui parlava John Keats, «quando un uomo è capace di essere nell'incertezza, nel mistero, nel dubbio senza l'impazienza di correre dietro ai fatti e alla ragione». O, come dice a un certo punto Mary: «Ci dovrebbe essere un posto per la gente che non è sicura». **VI**



Vacanze bolognesi in salsa noir

Sembra di vederla Roma, leggendo Mariano Sabatini. Magnifica, nonostante tutto. E poi, lui, Leo Malinverno, il giornalista che sulla sua Lambretta fa pensare a Gregory Peck in *Vacanze romane*. Dopo *L'inganno dell'ippocastano*, esordio da Premio Flaiano, *Primo venne Caino* (Salani, pagg. 288, € 16,90) rende giustizia alla cronaca nera, spesso svilita dai talk show delle tre «S»: sangue, sesso e soldi («horrorainment»). Sabatini ci fa riacquistare il gusto per l'indagine, per gli appunti presi con minuzia di particolari e la fiducia nelle forze dell'ordine, archiviando la leggenda metropolitana della rivalità fra polizia e carabinieri. L'uomo della strada che si mette al servizio della verità è uno dei meccanismi che più funzionano nei thriller. Un po' padre Brown un po' signora Fletcher, Malinverno è un giornalista vero, che scava e collega gli indizi. Ben calato nello stereotipo del latin lover a cui piacciono le ragazze più giovani, si riscatta incastrando il «Tatuatore», serial killer di questa storia moderna raccontata con ironia e mestiere, alternando citazioni letterarie al romanesco e con una soluzione da girone infernale in quel di Bologna. ALESSANDRA TESTA